

Gaudenzio Merula, *Gelastinus*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Francesco Scalera, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo [«Teatro Umanistico», 20], 2022, pp. LV-135

È un interessante tassello incastonato nell'approfondimento di un tema stimolante come il teatro umanistico questo volume a cura di Francesco Scalera che, inserito nella collana diretta da Stefano Pittaluga e Paolo Viti per Sismel, Edizioni del Galluzzo, offre ai lettori l'edizione critica, la traduzione e il commento del *Gelastinus* di Gaudenzio Merula.

L'opera è tradita da codice unico, il ms. custodito a Milano, Biblioteca Ambrosiana, Z 180 sup. (già H 221), costituito da 37 fogli «numerati a matita». Il lavoro di Scalera si affianca, integrandolo, a quello compiuto da Pierangelo Ariatta, che nel 1989 aveva curato l'edizione critica e la traduzione della commedia, nel contributo *Un inedito autografo di Gaudenzio Merula: la commedia «Gelastino»*, in «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», 8 (1989), pp. 7-67.

Il volume di Scalera si apre con un aggiornato profilo di Merula, di cui emerge l'attenzione ai dibattiti del periodo culturale in cui lo scrittore visse, come testimoniato dalla difesa di Terenzio nel *Terentianus dialogus ultra omnem festivitatem urbanissimum* (Borgolavezzaro, 1543), concepito in contesa con i Piladisti (i seguaci del Pilade Bresciano, Gianfrancesco Boccardi), e dal perduto *Bellum civile inter Ciceronianos et Erasmos*. Se s'intuisce che le posizioni di Merula sull'*imitatio* dell'Arpinate non dovessero coincidere con quelle di Erasmo (la questione sarebbe stata trattata nel citato *Bellum*, «opera di cui al presente non si sono ancor trovate le tracce, ma che ancora il Cotta, agli inizi del sec. XVIII, leggeva»),<sup>1</sup> alcune allusioni di Bartolomeo Draghetti, amico dello scrittore, potrebbero far balenare l'idea di un'«influenza religiosa» dell'umanista olandese sul Nostro (p. XI). L'opera di Merula, del resto, non fu aliena dal suscitare le attenzioni dell'Inquisizione, cosa che avvenne anche per il suo testo più importante, i *Memorabilium libri* (la prima edizione a noi pervenuta è la veneziana di Giolito de' Ferrari nel 1550). Come evidenzia Scalera, «Nel 1554», Merula «lasciò Torino su istanza della moglie, che lo temeva «contagiato» dalla «perfidia lotherana» e tornò a Borgolavezzaro, dove fu

---

<sup>1</sup> P. Ariatta, *Un inedito autografo di Gaudenzio Merula: la commedia «Gelastino»*, in «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», 8 (1989), 7-67: 8. Il riferimento di Ariatta è a Lazzaro Agostino Cotta che, nell'agosto 1714, «dono alla Biblioteca Ambrosiana il codice autografo della commedia» (ivi, 7).

denunciato all'Inquisizione da un frate domenicano, forse, per aver espresso in pubblico giudizi contro il clero» (p. XVII).

Nei paragrafi successivi, Scalera punta l'attenzione sulla commedia *Gelastinus*, composta intorno al 1534 e dedicata a Girolamo Mattia, «rettore della chiesa di S. Maria alla Scala di Milano». Del *Gelastinus* Scalera procede a riassumere la trama, individuando le ascendenze classiche dell'opera, così come i riferimenti alla realtà attuale.

La trama vede al centro la figura del parassita Gelastino, invitato a pranzo dall'attempato Demeneto, intenzionato a godere una serata di bagordi tra il buon cibo e le grazie della *meretrix* Fronesio. Per convincere il parassita a prender parte a quella che si rivelerà una serata deludente, Demeneto gli promette un mantello serico, dono che Gelastino riceverà in cambio della sua allegra compagnia. In realtà, il *senex*, insoddisfatto degli esiti dell'avventura, pretenderà poi la restituzione del dono ospitale. Al diniego del parassita, la vicenda finirà dinanzi ai giudici. L'arguzia di Gelastino, che – non avendo ricevuto la citazione – individuerà nel procedimento un vizio di forma, consentirà al ghiottone di vincere la causa, mentre Demeneto si allontanerà con fare bellicoso, in un fiorire di metafore mutuate dall'ambito militare. L'ultima scena, in realtà giustapposta più che in armonia con l'intero ordito dell'opera, vedrà un doppio matrimonio, quello d'amore tra Pleudisippo e la generosa *meretrix* Lampiride e quello interessato tra il *senex* Demeneto e la ricca *vidua* Selenio, sciogliere positivamente e definitivamente i garbugli della trama.

Come precisa lo stesso Scalera nella *Nota al testo*, «fatta eccezione per alcune differenze nella trascrizione, tra il testo critico» da lui «proposto e quello dell'edizione precedente» (quella realizzata da Pierangelo Ariatta) «non sussistono importanti divergenze». L'apporto dello studioso risiede dunque non esclusivamente nel lavoro ecdotico e nella traduzione italiana, ma nella già citata introduzione alla commedia, nel ricco e accurato commento, nell'approfondito e certosino lavoro di ricostruzione delle fonti, di cui Scalera evidenzia gli esiti in apparato.

Sotto il profilo intertestuale, la commedia si presenta – e bene Scalera ne evidenzia le caratteristiche – nelle forme di un centone soprattutto di testi plautini. Interi versi sono mutuati, per esempio, dal *Poenulus* o dallo *Pseudolus*. Meno incidente, ma comunque operante, appare la memoria terenziana. Il prologo risulta, inoltre, fortemente debitore del *Prologus in Plauti Menechmos* di Agnolo Poliziano, soprattutto nell'immagine dei «cucullati, lignipedes, cincti funibus», che riaffiora nell'immagine dei «lignipedes mastigiae» (p. XXI), laddove poi, al verso 852, in riferimento alla «modestia dell'abito di Gelastino» (p. 118), Merula userà anche il vocativo *cucullate*. Gli echi letterari non rivengono esclusivamente dal dominio del genere comico; Merula attinge all'ambito dell'oratoria e della

trattativa filosofica (Cicerone), della medicina (Celso), della gastronomia e persino della paradossografia, con riferimenti a *loci* pliniani e soliniani.

Se già Ariatta nel suo pregevole lavoro per il «Bollettino Storico per la Provincia di Novara» era riuscito a ricostruire le tessere soprattutto plautine alla base dell'opera di Merula, individuando ulteriori fonti tra cui i già citati richiami paradossografici, Scalera ha ampliato il raggio d'azione, rintracciando elementi terenziani, virgiliani, approfondendo echi plautini e citazioni ciceroniane, pliniane, apuleiane. Numerose, per citare un solo esempio, sono le fonti individuate nell'ordito dei versi del lungo discorso di Gelastino (881-948). Scalera ne ha ricomposto la tessitura con maggior dovizia di dettagli rispetto alle annotazioni della precedente edizione.

Sul *Gelastinus* ha pesato, come evidenziava Ariatta, il parere di Butti che aveva sottolineato l'inorganicità della trama e liquidato l'opera «con un giudizio perentorio: «Tutto sommato un aborto, un'aggregazione inorganica di più pezzi d'imitazione plautina».<sup>2</sup> Lo stesso Ariatta, nell'offrirne per la prima volta ai lettori il testo, precisava che il suo intento non era quello di riabilitare un «capolavoro misconosciuto», di cui, infatti, evidenziava i difetti d'*inventio* e le claudicanze metriche; riconosceva, tuttavia, la capacità di Merula, «buon grammatico e conoscitore del testo plautino», di variare «il linguaggio del modello con vivacità di gusto ed una certa originalità».<sup>3</sup> Sulla «scarsa inventiva drammatica» del *Gelastinus* concorda anche Scalera, ricordando come l'opera appaia composta «più per un'esercitazione che per una rappresentazione».<sup>4</sup> Ciò non toglie che si riconosca alla commedia di Merula «una forte immediatezza dei dialoghi»,<sup>5</sup> unitamente a chiarezza di pensiero. Nelle dissertazioni gastronomico-filosofiche ammiccanti a Pulci si possono cogliere riferimenti alla vita quotidiana, che Scalera analizza insieme a quelli concernenti gli «spazi cittadini» e gli «avvenimenti storici coevi». L'opera di Merula, pur nei suoi innegabili limiti, resta pertanto un episodio interessante per gli studiosi del teatro umanistico e soprattutto per l'approfondimento della fortuna plautina.

Gianni Antonio Palumbo

---

<sup>2</sup> Ariatta, *Un inedito autografo di Gaudenzio Merula...*, 7.

<sup>3</sup> Ivi, 15.

<sup>4</sup> F. Scalera, *Introduzione*, in Gaudenzio Merula, *Gelastinus*, edizione critica, traduzione e commento a cura di F. Scalera, Firenze 2022, XIX.

<sup>5</sup> Ivi, XLIX.